

RINALDO GIANOLA

L'

Unità pubblica oggi questa guida alla finanziaria 2007 per contribuire a informare i lettori sui provvedimenti, gli obiettivi, gli effetti di un'operazione ampia, articolata e di non semplice spiegazione. Anche se tutti i mezzi di informazione hanno a lungo parlato di fisco, lavoro, imprese, famiglie, pensioni, pensiamo che sia utile continuare ad affrontare i temi di questa manovra, la prima del governo Prodi, arrivata a conclusione dopo un percorso parlamentare assai accidentato e un confronto politico nel centrosinistra tutt'altro che facile. La necessità di spiegare, di approfondire ancora i termini della finanziaria ci è stata in queste settimane più volte sollecitata dai lettori che, come moltissimi italiani, fanno fatica a orientarsi nella complessità degli interventi. Anche perché, come ha ricordato Prodi, la coalizione ha comunicato con una «polifonia poco armonica, una cacofonia» che certo non ha aiutato i rapporti con l'opinione pubblica nei primi sei mesi di vita dell'esecutivo.

C'è stata, inoltre, di grande stimolo la convincente lettera di un operaio che, cercando di spiegare i fisci e le contestazioni riservate ai segretari di Cgil, Cisl e Uil a Mirafiori prima di Natale, ci raccontava il suo stato d'animo e quello dei suoi colleghi di fabbrica: «Noi lavoratori non abbiamo paura di fare la nostra parte se c'è da sanare il Paese (...), ma quello che non riusciamo più a capire e a sopportare è la sensazione di essere sempre noi quelli che devono pagare. Facciamo fatica ad arrivare alla fine mese, prendiamo stipendi insufficienti (...) e poi vediamo attorno a noi ingiustizie non più tollerabili».

La finanziaria di Prodi aveva suscitato alte aspettative, soprattutto dopo gli anni di Berlusconi, è stata seguita passo dopo passo, ma alla fine il messaggio riformatore, di cambiamento che il governo ritiene di aver inviato non è arrivato compiutamente, almeno finora, al Paese. Eppure, pur in condizioni finanziarie difficili, la manovra presenta alcune linee di intervento che segnano una discontinuità rispetto agli anni del centrodestra: c'è un impegno di redistribuzione, c'è una linea nuova sul lavoro (si pensi alla lotta alla precarietà e alla riforma del Tfr, altro tema su cui puntare l'informazione dei prossimi mesi), una politica fiscale a sostegno delle famiglie e dei ceti più bassi e, in-



ITALIA 2007 FINANZIARIA istruzioni per l'uso

Una guida per orientarsi nella prima manovra di Prodi, per trovare i motivi di soddisfazione e di delusione

fine, anche una strategia di sostegno allo sviluppo dell'economia e all'innovazione con importanti vantaggi alle imprese. Forse è troppo poco per chi aspettava la svolta. In effetti la manovra non suscita gridolini di gioia, nemmeno tra i fedelissimi del governo.

È ovvio che la finanziaria sia stata pesantemente condizionata dal contesto in cui è nata. Quando il governo Prodi si è insediato l'Italia aveva già un impegno stringente con l'Unione Europea assunto dal tandem Berlusconi-Tremonti: realizzare un «rientro» di almeno di 15 miliardi di euro per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% rispetto al Pil. Ma Prodi e i suoi ministri hanno trovato anche di peggio: oltre alla manovra correttiva da realizzare velocemente, il governo ha verificato che Ferrovie dello Stato, Anas, opere pubbliche erano prive di fondi. Perfino i soldi raccolti con l'otto per mille erano stati destinati a finanziare attività diverse, addirittura missioni militari, da quelle previste di solidarietà e assistenza.

In questa situazione non ottimale qualcosa è stato fatto, come dimostra l'impatto del decreto Bersani-Visco per le liberalizzazioni e contro l'evasione fiscale, anche se il profondo cambiamento della politica economica e sociale, come molti elettori di centrosinistra si aspettavano, potrà essere realizzato più avanti. Sud, consumatori, redditi dei lavoratori e dei pensionati, su questi temi probabilmente si giocherà il futuro della coalizione di centrosinistra e la sua credibilità di fronte a un'opinione pubblica perplessa. Un segnale importante potrebbe arrivare tra qualche giorno, quando i lavoratori dipendenti incasseranno le retribuzioni che dovrebbero registrare il primo leggero impatto della rimodulazione delle aliquote Irpef. L'Inps ha già calcolato che circa nove milioni e mezzo di pensionati registreranno una diminuzione della pressione fiscale. Niente di straordinario, solo una piccola speranza per il prossimo futuro.

È chiaro, tuttavia, che sui salari e sui redditi della fascia più deboli l'intervento dovrà essere forte e coerente. Non è vero, infatti, che nella stagione di Berlusconi tutti hanno perso, qualcuno ha guadagnato. E come. Il potere d'acquisto dei redditi familiari annui tra il 2002 e il 2005, secondo uno studio dell'Ires Cgil sui dati di Bankitalia, è migliorato di ben 9.053 euro per imprenditori e liberi professionisti, mentre gli impiegati hanno perso 1434 euro e gli operai 1425 euro. Una netta inversione di tendenza s'impone.



VINCENZO VISCO

Ritrovata la legalità nel fisco ora impulso a nuovi servizi e industria per il rilancio

a pagina 3



CESARE DAMIANO

Basta precariato più diritti, nuovo Tfr Obiettivo 2007: la riforma del mercato del lavoro

a pagina 5



LUIGI NICOLAIS

Pubblica amministrazione più efficiente per dare competitività al sistema

a pagina 6

Far ripartire l'Italia era stato lo slogan elettorale della coalizione guidata da Romano Prodi. Sull'onda di quella promessa si era pensato al «taglio» del cuneo fiscale (i tributi versati dalle imprese ad ogni lavoratore, che gravano sulle buste paga) di 5 punti. Insomma, la politica economica partiva da un'ossessione: sviluppo-sviluppo-sviluppo. Nel frattempo il Paese reale cominciava (da solo?) a staccarsi da quella crescita zero in cui era precipitato. In parte per via della «selezione naturale»: le imprese che avevano attraversato il guado erano le migliori. In parte per via della ripresa europea e in particolare della Germania, naturale locomotiva del sistema italiano. Obiettivo sbagliato, dunque? Quello sviluppo che Prodi prometteva era già

Sviluppo, rinnovando il paese

in atto «malgrado» il governo? Niente affatto. E qui sta la prima, irriducibile differenza tra i due schieramenti. Dopo anni di «laissez-faire» economico (niente regole, e il Paese marcia da sé), l'Italia cambia rotta. Servono misure concrete per ammodernare tutto il sistema: aiuti a chi innova, a chi fa ricerca, a chi vuole crescere. Senza questi interventi la Penisola resta ingessata. E la crescita all'1,6 (forse l'1,7) a cui si chiuderà già il 2006? Non è che una boccata d'ossigeno?

BIANCA DI GIOVANNI

Cambiare rotta con misure concrete per ammodernare il sistema Aiuti a chi innova, fa ricerca, vuole crescere Altrimenti anche la ripresa di questi mesi si rivelerà una modesta boccata d'ossigeno

nulla di più. La ripresa resta più bassa rispetto a quella dei maggiori competitori e dei partner europei. La domanda interna resta fiacca. L'azione di rilancio è complessa e la struttura della finanziaria ne evidenzia tutte le complicate angolature. Partita da circa 230 articoli finisce oltre i mille commi. Un testo fitto di regole e di misure, tanto che il Paese fa fatica a ritagliarne i contorni. Prevalga il dibattito sulle tasse, che per la verità sull'Irpef diminuiscono leggermente (la pressione sale per via dei

contributi). Insomma, nulla di deflagrante. Anzi, per gran parte dei contribuenti ci sarebbe un guadagno, grazie agli assegni familiari e alle nuove detrazioni: ma a fare notizia sono le aliquote e gli scaglioni (che dicono poco del nuovo sistema). All'Irpef si affianca il gran trambusto sui Suv, che a dirla tutta non superano poche migliaia su un parco auto di 34 milioni di vetture. Ma le jeep fanno notizia, conquistano le prime pagine. La stampa rincorre quei superbulli destinati a pochi «automobilisti cingolati» più degli aumenti destinati alle automobili più inquinanti. Anche per loro ci sono aggravati, che però nel 90% dei casi non superano i 16 euro annui: poco più di un euro al mese.

segue a pagina 2